

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 16 (1940-1941)

Heft: 44

Artikel: Considerazioni sul combattimento corpo a corpo

Autor: [s.n.]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-713063>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Considerazioni sul combattimento corpo a corpo

Le armi moderne ed i metodi del combattimento attuale possono aver subito evoluzioni sostanziali, ma malgrado tutto sono concepiti secondo leggi secolari. Il Medio Evo assistè alla nascita delle corazze e delle fortezze, ma corazze e fortezze sono un'eredità romana. Oggi le fortificazioni e gli ordigni blindati s'affrontano nella battaglia, ma anche questi mezzi sono ormai vecchi di parecchi secoli. La caratteristica della battaglia non ha cambiato; malgrado la formidabile potenza dei mezzi di distruzione, malgrado i motori, le corazze, i campi di mine, l'artiglieria a lunga portata, l'aviazione, è sempre l'uomo — in fin dei conti — e lui solo — che decide delle sorti della battaglia allorchando essa è al suo culmine, ossia: nel corpo a corpo, la lotta immediata dell'aggressore contro il difensore.

Napoleone diceva: «il fuoco è tutto». E' vero che un fuoco sufficientemente nutrito, impiegato nel punto migliore, può decidere del risultato del combattimento. Quantunque, ogni terreno possiede un dato potere d'assorbimento per le armi ed il fuoco. In altri termini, la decisione potrà raramente essere ottenuta solo col fuoco. Il nostro fuoco non impedirà forzatamente l'avversario di realizzare il suo piano. Certo che uno sbarramento di fuoco minuziosamente preparato e concepito, può far fallire un attacco. Ma anche un fuoco di distruzione nemico può mettere a mal partito la nostra difesa. Bisogna prevedere che ad un certo momento è l'uomo, il combattente isolato, che conquista il terreno.

Arriverà il momento, quando il fuoco dell'assalitore non avrà raggiunto lo scopo, oppure quando i difensori — grazie ai loro ripari — avranno potuto sfuggire alla distruzione; allora i due avversari s'incontreranno nel terreno e si daranno ad un duello d'una violenza inaudita su pochi metri di terreno. Fino a quel momento il difensore si è battuto per difendere il suo suolo, il suo paese, la famiglia. Adesso invece, si dovrà battere per salvare la sua vita! Egli fece coraggiosamente faccia al fuoco nemico, agli obici, alle raffiche di mitraglia, alle granate! Ma ecco che non è più una pallottola cieca, non più una pioggia di piombo anonima, ma un ordigno di distruzione ben più terribile: l'uomo, colla sua volontà, la sua intelligenza, la sua forza. Si tratterà di battersi contro questo avversario armato di pugnale, di baionetta, di granate a mano. Questo avversario non ha che un solo scopo immediato: uccidere per non essere ucciso!

Vendere cara la mia pelle, ecco la cruda legge alla quale dovrò obbedire. Difendere la mia vita con tutti i mezzi che sono a mia disposizione. Dovrò esser padrone del mio avversario in pochi secondi; dovrò metterlo fuori combattimento prima che egli stesso possa uccidermi. Tutti i mezzi sono buoni per lo scopo. Ch'io mi liberi del mio avversario con una pallottola ben diretta, ch'io gli pianti il mio pugnale fra le costole, ch'io gli fracassi la spalla o il collo con un colpo di pala o col calcio del moschetto, ch'io gli procuri una frat-

tura qualsiasi con una presa di «catsch» o di «jiujitsu», ch'io lo raggiunga con una granata a mano, o che la sua gola si lasci sorprendere dalle dita convulse della mia mano, protese in un gesto disperato di conservazione... poco importa: bisogna che io possa abbattearlo prima ch'egli abbatte me! I termini sono crudeli, ma bisogna immaginarsi o meglio immedesimarsi nelle condizioni di fatto e di luogo di un combattente esposto ad una lotta terribile, a quel pericolo immediato che è la lotta ravvicinata! Per sortire vincitore non basta che il morale sia eccellente; questo non saprebbe preservare da una granata a mano o da un colpo di baionetta. Ma un allenamento costante e serio è necessario per saper strappare un pugnale ad un aggressore; avvinghiarlo in modo di fargli scricchiolare le vertebre; conoscere e trovare di colpo il posto esatto ove le mani serreranno senza remissione; sapere con un balzo mettersi fuori pericolo da una granata che sta scoppiando; essere insensibili al dolore; sapersi difendere anche se feriti.

Lasciarsi uccidere, strangolare, sgozzare, mutilare? Mai! E' l'altro che dovrà soccombere, il nemico! Ecco la verità, ecco la realtà. E' per questa ragione che la preparazione al combattimento corpo a corpo deve essere spinta con la massima energia e tutta la perseveranza necessaria.

I nostri soldati devono sapersi difendere anche in questa lotta terribile. Essi devono vincere se costretti a lottare.

Sgraziatamente, l'istruzione al combattimento ravvicinato non può essere impartita che superficialmente nelle nostre scuole di reclute. Non basta ormai più che i nostri soldati sappiano — più o meno bene — i colpi principali della scherma alla baionetta ed il lancio delle granate a mano. La scuola di combattimento comprende tutto ciò che rende l'uomo capace di mettere fuori combattimento il suo avversario nel duello del corpo a corpo. Ecco le forme essenziali di questa lotta e gli elementi che il soldato deve apprendere:

Lancio delle granate a mano: la maniera di difendersi contro le granate nemiche — il duello a colpi di granate — la lotta colle granate ed il moschetto.

La scherma colla baionetta e col fucile: in ogni terreno e qualsiasi posizione. L'allenamento si fa con maschere protettive e fucili in legno.

La scherma col pugnale — la boxe — la lotta — il jiu-jitsu: tutti esercizi richiedenti occhio, riflesso, agilità.

Lotta con armi ausiliarie: quali sbarre, oggetti di pioniere, ecc.

Gli esercizi pratici dovranno essere eseguiti su un terreno appositamente preparato e che riproduca con la maggiore esattezza possibile, un piccolo settore di combattimento.

Non bisogna dimenticare che il combattente raggiunge raramente il suo scopo facendo uso di una sola arma, ma la decisione dello scontro dipenderà dallo sfruttamento perfetto di tutti i mezzi a disposizione. La scuola di combattimento deve

inoltre allenare i soldati allo stoicismo, alla insensibilità contro i dolori. Essa contribuisce innanzitutto a creare e mantenere quello spirito combattivo e quella fiducia in se stessi che contano essere le migliori armi in quei pochi secondi decisivi del corpo a corpo.

Il combattente moderno è, in certo qual modo, un atleta completo il cui corpo ben allenato è atto a dare il massimo in tutte le discipline sportive.

Pertanto, in nessun momento questa scuola di combattimento deve prendere il carattere di un giuoco! Al contrario essa deve condurre alla durezza verso se stessi e verso gli altri.

L'allenamento al combattimento corpo a corpo così concepito, formerà dei soldati atti alla lotta inumana sui campi di battaglia, se un giorno ci troveremo costretti ad imporre il nostro metodo di combattimento.

Certo che per arrivare al grado di preparazione voluto, ogni soldato della fanteria deve sottoporsi a lunghi e duri sforzi. Sarà solo a questo prezzo che noi potremo compiere totalmente la missione militare che abbiamo assunto di fronte al paese, e per il quale tutto dobbiamo, non dimentichiamolo!

Cap. Brunner.



Disfattismo.

Domenica scorsa sono stato a casa in congedo e tra le buone cose m'è toccato sentire anche qualche stonatura.

Ho sentito per esempio frasi di questo genere: Ma che cosa vi tengon su fare?... Ma vi mandino a casa dove c'è abbondanza di lavoro!... Cosa mangeremo il prossimo inverno, forse baionette e cannoni?...

I grandi critici, del resto tutta buona gente che proclama in tutte le occasioni il suo patriottismo e il suo attaccamento ai nostri grandi ideali di libertà e di giustizia, non si rendono certamente conto della gravità di quello che vanno dicendo. Si tratta infatti di vero disfattismo, che va combattuto con la massima energia, come si combatte la propaganda del genere.

A queste espressioni ho, da buon soldato, ribadito con fermezza e con solidità di argomenti che ha messo knock-out i pretesi difensori dell'economia pubblica.

Ho detto loro prima di tutto quello che il Generale ha proclamato tante volte: «di non voler tenere, nemmeno un giorno di più, nessuna unità in servizio se non è strettamente necessario». Ora la parola del Generale per noi significa verità e disciplina. Se gli ordini sono da noi militari fedelmente rispettati e volenterosamente eseguiti, non tocca al fronte interno discuterli e dubitare della loro necessità. Si è